

*Parrocchia Santa Maria Assunta
Bibione*

Medjugorje

*riflessione personale
a margine di un pellegrinaggio*



don Andrea Vena

Andrea Vena

- *Parroco di Bibione (Diocesi Concordia-Pordenone)*
- *Docente di Teologia Spirituale presso la Facoltà Teologica del Tri-veneto*
- *Direttore Ufficio Diocesano per il turismo, pellegrinaggi, tempo libero e sport*
- *Consulente Provinciale del C.S.I. (Centro Sportivo Italiano)*

Medjugorje: che dire? Cominciamo dall'inizio.

Mi sono recato per la prima volta a Medjugorie circa un anno fa, in forma strettamente privata (novembre 2010). Tenuto presente che molti bibionesi vi andavano e ci vanno, ritenevo opportuno vedere/capire personalmente questa realtà e quanto essa custodisce da 30 anni. Mi ha mosso lo stesso amore che muove un genitore che va a verificare i luoghi che i figli cominciano a frequentare uscendo di casa.

Il pellegrinaggio di quest'anno (novembre 2011), inserito in un viaggio culturale in Dalmazia organizzato dalla Commissione parrocchiale viaggi, non è stato dunque per me una novità, e ciò mi porta a scrivere alcune considerazioni con molta serenità. Per i troppi impegni da assolvere in parrocchia e in Diocesi avevo fin dall'inizio escluso di partecipare al viaggio, ma ho accettato la proposta di Paolo, l'organizzatore, di unirmi almeno per la tappa strettamente religiosa: l'ho fatto per garantire una solida esperienza spirituale a quanti giungevano in quel luogo per la prima volta. Ma a questo punto servono alcune puntualizzazioni.

La Chiesa non ha ancora riconosciuto le presunte apparizioni di Medjugorje: parafrasando in lessico politico, "finché il Parlamento parla, il Presidente della Repubblica tace", così "finché la Madonna parla, la Chiesa non si esprime". Ma cosa fare di fronte alla folla di gente che comunque va a Medjugorje? La Chiesa invita le parrocchie a non organizzare pellegrinaggi, ma altresì chiede ai sacerdoti, a titolo

personale, di dare disponibilità di accompagnamento qualora un gruppo chiedesse la presenza di un sacerdote.

Le persone sono libere di muoversi come meglio credono e, dato che si tratta di esperienze spirituali, è bene che il gruppo sia guidato da persone esperte in questo campo, evitando di lasciare gruppi di fedeli in balia di guide improvvisate se non addirittura esaltate. In secondo luogo, non dimentichiamo che la Chiesa non obbliga a credere nelle apparizioni di nessun tipo, siano esse Fatima, Lourdes... e queste “presunte” apparizioni di Medjugorje - *senza voler offendere la sensibilità di nessuno, mi permetto di essere puntuale nella terminologia, visto che la Chiesa non ha ancora riconosciuto nulla*. Come cristiani siamo tenuti a credere nella Madonna, la Madre di Dio, l’Immacolata, l’Assunta in Cielo: qui è richiesta la nostra adesione. Il resto è lasciato alla discrezione e sensibilità dei fedeli.

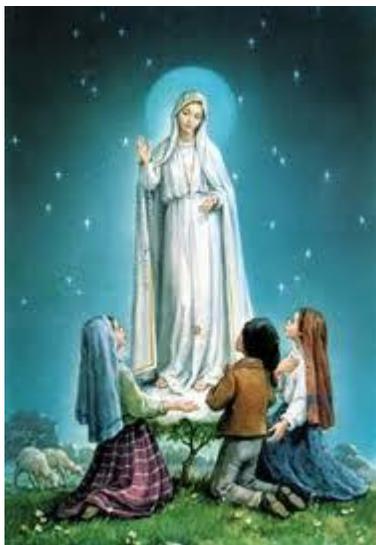
La mia valutazione.

Sono stato a Medjugorje per vedere, per capire... una decisione che è maturata anche alla luce delle tante ore di confessionale che vivo a Bibione e che mi han-



no fatto toccare con mano come tanti, tanti penitenti - soprattutto giovani, ma anche imprenditori, medici, insegnanti e tanta gente semplice -facevano risalire la loro conversione proprio all’esperienza di Medjugorje. Non posso né

tacere né nascondere questo dato oggettivo.



C'è chi è quasi scandalizzato per il fatto che la Madonna sia apparsa a bambini che oggi sono sposi: teniamo presente che la Madonna a Fatima e a Lourdes è apparsa comunque a bambini, anche se per un tempo molto più breve. E se appare ai bambini affidando loro “messaggi” di speranza e di pace, è perché i bambini so-

no più semplici degli adulti e riescono a recepire tali messaggi in maniera immediata, sanno ancora stupirsi e rischiare senza calcolo o tornaconto. A Medjugorje quei bambini sono oggi cresciuti e hanno trovato la loro strada di santità nel matrimonio. Anche questo per me è un segno nuovo, poiché a partire dal XX secolo il laicato sta tornando a occupare il suo posto nella Chiesa (“laicato” deriva da “laikos” = popolo. Il laico, dunque, nel linguaggio ecclesiale, è ogni cristiano: quando una persona diventa prete o religioso non è più laico, ma consacrato). Non solo preti e suore, dunque, ma ogni battezzato è chiamato alla santità, e ogni vocazione è via di santificazione, matrimonio compreso.

Veggenti, apparizioni, messaggi... beh, lasciatemi la libertà di dire che a un Santuario mariano vado/si va per venerare la Vergine Maria, non per altro!

E personalmente, per quello che vale la mia parola, una grande svolta a Medjugorje ci sarà proprio quando usciranno di scena i *veggenti*. Secondo me, a Medjugorje è più salutare ed educativo incontrare le Comunità di giovani presenti in parrocchia piuttosto che i *veggenti*: penso alla *Comunità Cenacolo*, alla *Comunità Nuovi Orizzonti*... e ad altri "segni" sgorgati da questa esperienza di fede. Comunità dove giovani, sedotti dal Signore per intercessione di Maria, hanno scelto di cambiare vita abbandonando droga, alcool, prostituzione... senza poi calcolare quanti bestemmiavano o erano lontani da Dio e dalla Chiesa, e dopo un'esperienza a Medjugorje sono radicalmente cambiati, impegnandosi a condurre una vita bella secondo il Vangelo. Persone dunque che hanno scelto di percorrere un pellegrinaggio più profondo e sincero che li ha portati ad abbracciare la bellezza e la verità della vita, fatta anche di impegno, fatica e responsabilità.



Questo non toglie che a Medjugorje si respiri un clima diverso, e ciò non mi meraviglia, perché lì dove una Comunità cristiana prega, è inevitabile che il clima cambi, che si percepisca un'atmosfera diversa. È la forza invisibile ma effica-

ce della preghiera. Questo spiega perché i Santuari attraggono molte persone e segnano interiormente i pellegrini che lì si recano.

Gli ambienti e gli spazi a Medjugorje, a mio avviso, sono stati pensati con intelligenza e sobrietà: la chiesa è accogliente e curata, all'esterno della chiesa sono stati posizionati decine di confessionali (sempre con code!), mentre nel retro dell'edificio si trova un'area esterna per le celebrazioni che garantisce 5mila posti a sedere; il parco accoglie un percorso per la recita del rosario accompagnato da varie cappelle artistiche; una bella via crucis con al centro uno splendido Cristo risorto che s'innalza dall'impronta della croce posta alla base... senza parlare della suggestiva e faticosa via Crucis sul monte Krizevac e della collina delle presunte apparizioni, il Podbrdo. Spazi e itinerari che sicuramente aiutano quanti si recano in questo luogo per pregare. Certo, poi sono sorti un'infinità di negozi e alberghi... ma questo riguarda la libertà d'impresa! E vale ovunque.

Cerchiamo ora di capire il significato di un pellegrinaggio.

Chi si pone in pellegrinaggio accetta di mettersi in strada, di incamminarsi verso un luogo che custodisce la "memoria" di un'intensa esperienza con Dio o, in questo caso, con la Vergine Maria. Chi si mette in cammino, dunque, lo fa per incontrare Qualcuno. Lo fa



perché crede o, comunque, desidera credere. In fondo, nessuno giunge a Dio se non perché Dio stesso lo sta attirando a sé. Quando ci si pone in cammino, anche solo per qualche giorno, si lascia la propria casa, le proprie comodità, gli amici... si accetta cioè di staccarsi e quindi di rompere il tran tran quotidiano per accettare di cambiare, di convertirsi. Questo spiega perché il pellegrinaggio, se ben vissuto e preparato, è autentica forza rigeneratrice. Così è stato per i pellegrini dell'Antico Testamento (Abramo in cammino verso la terra promessa; Mosè, guida di un popolo in cammino; Elia, verso il monte Carmelo...). Ogni pellegrinaggio era un incamminarsi verso Dio: si trattava dunque di rispondere a un'intuizione interiore, a un "sentirsi" cercati e chiamati da Dio.



Nel Nuovo Testamento la Vergine Maria è pellegrina verso la cugina Elisabetta; pellegrini sono i Magi, i pastori... e poi Gesù stesso si pone in pellegrinaggio verso Gerusalemme. Con la risurrezione tutto cambia e acquista un significato più profondo: la Via di Verità da percorrere e che conduce alla Vita diventa Cristo stesso (cfr Gv 14,6). Lui è il Santuario eterno di Dio. Questo non significa che i cristiani non debbano più fare pellegrinaggi: è un'affermazione banale che non coglie quanto la concretezza della vita umana ha comunque bisogno di segni e gesti concreti. L'importante è che siano gesti veri.

Il pellegrinaggio, perché non si trasformi in gita turistica, chiede di coltivare alcuni atteggiamenti di fondo: la preghiera, innanzitutto. Se si va in pellegrinaggio è per incontrare Qualcuno, e la preghiera predispone l'animo all'incontro. E poi la confessione, perché se si accetta di lasciarsi rigenerare da Dio, non si può che incontrarlo nei sacramenti. E ancora l'Eucaristia, fonte e culmine del proprio peregrinare. E non vanno dimenticate alcune pratiche di pietà, quali la Via Crucis e il Santo Rosario. Tutto questo, però, chiede un'ultima cosa: la disponibilità e la capacità, con l'aiuto della Grazia, di tornare a casa e vivere nella "propria" terra - famiglia, lavoro, parrocchia, tempo libero... - la gioia dell'esperienza vissuta. Un pellegrinaggio che non porta a cambiare la propria vita in rapporto con il Signore e a immergersi nel servizio dei fratelli è senza frutto, fa dubitare della sua verità.

A Medjugorje non si va perché c'è un bel paesaggio o ci sono bei monumenti da visitare.

A tale riguardo tornano alla mente le parole di Gesù: *"Cosa può mai venire di buono da Nazareth?"* (Gv 1,46). Ebbene, cosa c'è di buono in questa parrocchia sperduta della Bosnia-Erzegovina dove milioni e milioni di pellegrini si recano ogni anno? Da cosa sono attratti? Cosa c'è di bello e di buono da vedere? Nulla. Credetemi, nulla. Eppure, in questo nulla c'è una sorta di Mistero che affascina e attrae. Ma a questo punto è doveroso lasciare alla Chiesa, Madre e Maestra, indicarci modi e tempi.

Da parte mia vorrei concludere sottolineando due cose. Dicevamo che un pellegrinaggio è un andare incontro a Qualcuno, è “rispondere” a un invito. Ebbene, il primo invito è iscritto nel nostro cuore, lì dove dimora Dio. Sì, noi siamo “*Santuario di Dio*” (cfr 1Cor 3,16) e siamo continuamente interpellati a rientrare in noi stessi per di non lasciarci fagocitare dall’ansia del fare. Rientrando in noi stessi, imparando a stare “a tu per Tu” con l’Amico, il Maestro interiore, terremo viva in noi la consapevolezza di essere in cammino verso la Patria del Cielo, Meta del pellegrinaggio terreno.



Francesco Diogo y Luelletas, Resurrezione della Vergine, Chiesa parrocchiale, Chinchipe

Un secondo aspetto che vorrei evidenziare è che il pellegrinaggio, se ben vissuto, ci aiuta a prendere atto che già ogni domenica, come credenti, abbiamo la possibilità di compiere il nostro pellegrinaggio: alzandoci di buon mattino, lasciando le nostre case e le nostre comodità e andando verso la nostra chiesa parrocchiale. Percorriamo questo itinerario con la gioia di chi sa di recarsi *verso la casa del Signore* (cfr Salmo 122) per incontrare Lui e tanti amici che si sentono anch’essi “chiamati” dal Signore, anche per intercessione

della Vergine Maria, la quale puntualmente, come a Cana, ripete oggi a noi *fate quello che il Figlio vi dirà* (cfr Gv 2,5)... e facciamo Chiesa. Anche da qui ritorneremo rigenerati nella misura in cui faremo esperienza di preghiera personale, di riconciliazione (confessione), di preghiera comunitaria (Messa), di preghiera devozionale (Rosario). Tutto ciò sarà vero quando capiremo che, come Cristo ha servito noi, così ora noi siamo chiamati a servire i fratelli più deboli e fragili, perché Lui si è identificato con loro (Mt 25,35-45).

La Vergine Maria, patrona e custode della nostra Comunità in cammino, ci custodisca e ci protegga. Lei, Regina della pace e della famiglia.

Buon cammino a tutti. Con Maria verso Gesù.

don Andrea

Bibione, estate 2012, 1000 copie

Ristampa, estate 2013, 300 copie

Ristampa, estate 2014, 300 copie

Ristampa, estate 2014, 300 copie

*L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

perché ha guardato l'umiltà della Sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni

mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente

e santo è il Suo nome:

di generazione in generazione

la Sua misericordia

si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del Suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore,

ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, Suo servo,

ricordandosi della Sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri,

ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.

(Lc 1, 46-55)